

Manifesto per una Vallonia padrona della sua cultura, della sua educazione e della sua ricerca

Al popolo vallone e ai suoi rappresentanti al Parlamento vallone.

Venti cinque anni fa, il 15 settembre 1983, nel momento cruciale d'una crisi economica e sociale in cui la Vallonia quasi affondò, ottanta cittadini valloni firmarono il Manifesto per la cultura vallone, il quale reclamava la riconoscenza della Vallonia come personalità morale. Inoltre affermava: « *fanno parte della Vallonia senza riserva tutti coloro che vivono e lavorano nello spazio vallone* ».

Oggi, i firmatari di questo Manifesto, ai quali si sono giunti altre Vallone e Valloni, riprendono la penna per lanciare un'appello solenne ai loro rappresentanti al Parlamento vallone.

Un pò di storia

Settanta cinque anni fa, Elie Baussart scriveva: « *La Vallonia e la Fiandra non sono fatte per il Belgio; il Belgio è fatto per la Fiandra e la Vallonia* ». E da questo principio profondamente democratico che procede la riforma dello stato belga che ha sistemato una Comunità fiamminga e una Regione vallone. Accanto a queste due realtà, esiste pure una Regione di Bruxelles e una Comunità tedescofona. E anche questo è conforme alla volontà delle popolazioni.

Una generazione dopo, la Vallonia si è così ampiamente rinforzata che è considerata come l'una delle entità federate d'Europa la più vicina della definizione stessa di uno stato sovrano.

Ma per i Valloni (indipendentemente qua della Comunità tedescofona) e per i Bruxellesi francofoni, rimane una terza entità in carica dell'educazione, di alcune materie sociali, dei media pubblici e della cultura: la Comunità francese.

Da 20 anni abbiamo avuto il tempo di misurare tutto ciò che la Comunità francese ha fatto perdere alla Vallonia nell'ambito della sola riconoscenza umana. Questa stessa Comunità francese del Belgio che, anche se al verde e avendo dovuto sollecitare i soldi della Vallonia, e le abbandonare alcune delle sue competenze, continua ad aggrapparsi a ciò che le rimane di potere, col pretesto di una solidarietà tra Bruxelles e la Vallonia. Una solidarietà che si può esercitare indipendentemente di questa istituzione.

La Vallonia non vuole più pagare per essere ignorata

Il governo vallone propone di risanare la Vallonia tramite un Contratto d'avvenire attualizzato. Questo, se intende essere efficiente, dovrebbe mobilitare l'insegnamento, cioè la gioventù, dall'asilo all'università. Molti insegnanti ritengono che si dovrebbe regionalizzare l'educazione in modo, particolarmente, di articolare meglio educazione propriamente detta e la formazione professionale. Ma l'insegnamento non è di competenza vallone il potere politico vallone deve dunque associarsi, al meglio, al potere politico della Comunità francese. Associazione che risulta essere una complicazione inutile e un'impresa azzardosa: la Comunità, in effetti, non copre lo stesso spazio politico della Vallonia, che d'altronde, viene largamente ignorata nei contenuti dell'insegnamento comunitario. Ognorato anche nella libertà di scelta delle lingue straniere sulle quali i Valloni dovrebbero avere la padronanza. E ignorata nelle sue lingue regionali cui la sparizione costituirebbe una perdita per il suo patrimonio culturale.

La Vallonia paga dunque, in senso proprio e in senso figurato, perchè la scuola francofona faccia astrazione da essa. Questo non lo desidera più.

Se numerosi esperti s'intendono sulla necessità per la Vallonia d'acquisire un'immagine forte, nell'ambito della Comunità francese è stato lanciato il «Plan Magellan» condannato da una maggioranza del personale vallone della RTBf (Radio Televisione Belga Francofona), questo propone di effettuare una ricentralizzazione di tutto o quasi verso Bruxelles. Lo sappiamo, a Bruxelles la RTBf si sente a forte disagio quando deve pronunciare le parole «Vallone» e «Vallonia».

La Vallonia paga dunque, in senso proprio e in senso figurato, perchè i media francofoni l'ignorino. Questo non lo desidera più.

Esistono incontri internazionali nell'ambito dell'Organizzazione internazionale dei francofoni che raggruppa una cinquantina di stati. Dopo i Francesi e i Québécoises, sono i Valloni, i quali costituiscono l'80% della Comunità francese, che assicurano di più il finanziamento di questi incontri. Ora, i loro rappresentanti lo fanno in nome dello stato belga o della Comunità francese.

La Vallonia paga perciò, in senso proprio come in senso figurato, per essere assente di questi grandi forum internazionali che sono i vertici francofoni. Questo non lo desidera più.

In parecchi campi, si è potuto osservare un vero sviluppo della cultura vallone, particolarmente per quanto riguarda il cinema. Siccome la cultura rimane della competenza della Comunità francese, i poteri politici e simbolici che gli sono associati si comportano come se la Vallonia dovesse esserne distaccata.

La Vallonia paga dunque, in senso proprio come in senso figurato, perchè le opere della mente che produce non le siano attribuite nè riconosciute. E questo, non lo desidera più.

Nelle materie sociali ancora della competenza della Comunità francese, le sue difficoltà finanziarie fanno nascere nella vita quotidiana delle famiglie, sia a Bruxelles che in Vallonia, insufficienze lampanti come ad esempio nel campo dei nidi.

La Vallonia paga dunque, in senso proprio come in senso figurato, perchè i Valloni e, più particolarmente le donne, vedano la loro fioritura ostacolata dal misero esercizio delle missioni sociali assunte dalla Comunità francese. E questo, non lo desidera più.

C'è infine lo sport con cui tanti e tante sportivi di livello internazionale illuminano la Vallonia. Se l'hanno potuto realizzare, particolarmente grazie agli sforzi dei poteri valloni, sono raramente identificati come Valloni dai media pubblici, ma solamente in riferimento di città e paesi.

La Vallonia paga dunque, in senso proprio come in senso figurato, perchè si sviluppi uno sport di cui gli attori valloni non sono così presentati. E questo, non lo desidera più.

La Vallonia vuole e può recuperare le competenze delle quali è privata

L'inesistenza culturale della Vallonia alla quale la si condanna viene pagata da un pesante tributo.

Perchè nostalgici del Belgio unitario, tramite la Comunità francese, continuano a voler « fare del Belgio » senza la Fiandra.

Perchè, anche parecchi abitanti di Bruxelles pensano che la Comunità francese preserva il legame di solidarietà tra loro e i Valloni. Che questo legame mantiene la Vallonia in uno stato di subordinazione materiale e morale ad una città che si vive ancora come capitale di uno stato unitario non ci conviene. Non c'è nulla bisogno della Comunità francese per consacrare questo legame di solidarietà. Ci stupiamo di vedere che così spesso membri del governo della Regione di Bruxelles esercitano competenze in materie d'arte, di lettere e di audiovisivo mentre non è mai il caso per i membri del governo vallone: una nuova prova della volontà di alcuni di soffocare ogni rinforzo culturale della Vallonia. Ributtiamo pure l'intenzione di alcuni di fare di nuovo coincidere le elezioni federali e quelle del Parlamento vallone.

I firmatari del presente *Manifesto* hanno il sentimento di parlare per il popolo vallone. Gli sembra urgente che la Vallonia ottenga le competenze nel campo della cultura, dell'insegnamento, della ricerca fondamentale e dei media pubblici da cui è stata privata.

Oggi, al contrario della situazione di 20 anni fa, la Vallonia dispone d'attrezzi politici e giuridici per esercitare i poteri e le competenze della Comunità francese. I firmatari del presente *Manifesto* fanno dunque appello a coloro che rappresentano la Vallonia.

Un'attesa che può essere facilmente soddisfatta

Non ci può essere apertura sul mondo senza identità propria. L'Europa valorizza l'unità e la diversità, i francofoni l'uguaglianza e la differenza. La Vallonia, prodotta di tutte le sue immigrazioni, desidera pure lei la diversità e la fratellanza.

Aspetta dai suoi rappresentanti che le diano la possibilità di fare riconoscere la sua cultura nel senso profondo della parola, che non si limita alle uniche « *affari culturali* », ma copre la plenitudine dell'esistenza cittadina.

Si tratta solo di un pezzettino di testo, di un decreto, affidando al popolo vallone le competenze «nel campo» della cultura dell'insegnamento, della ricerca fondamentale e dei media pubblici da cui è ancora priva. Certo, questa misura non è la condizione sufficiente di questa esistenza cittadina che desideriamo, ma ne è la condizione necessaria.

Che quelle e quelli che abbiamo eletti diano questa possibilità alla Vallonia di resistere ai movimenti che dividono le nazioni, i popoli, le culture, le religioni, le filosofie e gli esseri umani.

Traduzione : Gianni Bartolomeo